

che da lungo tempo non si confessava. Il frate premuroso si alzò, gli andò incontro poi ambedue ritornarono verso il confessionale. Sovrappensiero l'uomo andò a sedersi al posto del sacerdote. Senza scomporsi fra Leopoldo si inginocchiò divenendo in modo ancora più evidente icona di Gesù che, innocente, si caricò dei peccati del mondo e salì al Golgota per espiarli. Nella sua dedizione al sacramento della penitenza restava in fra Leopoldo il desiderio dell'oriente, di ritrovarsi in mezzo al suo popolo.

Nel 1923 venne per qualche tempo trasferito a Fiume e subito si recò in chiesa per cantare l'inno di ringraziamento a Dio. Quella permanenza, tuttavia, doveva durare solamente alcuni mesi, dietro insistenza del vescovo di Padova, cui si erano rivolti tanti fedeli che non riuscivano a rassegnarsi alla sua assenza, il superiore gli chiese di accettare «la volontà di Dio ritornando al suo nido».

Fra Leopoldo riprese dunque la via di Padova e per altri venti anni prese stabile dimora nel confessionale. Quando aveva qualche pausa se ne stava in ginocchio di fronte all'altare del Santissimo chiedendo forza e grazia per le necessità dei suoi penitenti. Insieme al suo confratello Padre Pio da Pietrelcina è uno dei patroni del Giubileo.

Il 3 febbraio le sue reliquie, come quelle del santo sacerdote stigmatizzato, sono state traslate a Roma sostando nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura prima di essere portate in San Pietro per la venerazione dei pellegrini. Rivolgendosi ai suoi confratelli papa Francesco ha raccomandato loro: «Confessate come san Leopoldo!».

(Elio Guerriero)

## VIVERE LA CONFESSIONE

La Confessione è celebrazione dell'Amore misericordioso del Signore, Riconciliazione con Lui e con i fratelli.

Ti suggeriamo di prepararti seguendo tre momenti:

### LA CONFESSIONE DI LODE

Invece di cominciare la confessione dicendo: «Ho peccato così e così», si può dire: «Signore ti ringrazio», ed esprimere davanti a Dio i fatti per cui gli sono grato. Abbiamo troppo poco stima di noi stessi. Se provate a pensare vedrete quante cose



impensate saltano fuori, perché la nostra vita è piena di doni. Mi metto davanti a Dio, Padre della mia vita, e dico: «Ti ringrazio, per esempio, perché in questo mese tu mi hai riconciliato con una persona con cui mi trovavo male. Ti ringrazio perché mi hai fatto capire cosa devo fare, ti ringrazio perché mi hai dato la salute, ti ringrazio perché mi hai permesso di capire meglio in questi giorni la preghiera come cosa importante per me». Dobbiamo esprimere una o due cose per le quali sentiamo davvero di ringraziare il Signore.

### LA CONFESSIONE DI VITA

Il secondo è quello che chiamo *confessio vitae*. In questo senso: non semplicemente un elenco dei miei peccati (ci potrà anche essere), ma la domanda fondamentale dovrebbe essere questa: «Dall'ultima confessione, che cosa nella mia vita in genere vorrei che non ci fosse stato, che cosa vorrei non aver fatto, che cosa mi dà disagio, che cosa mi pesa?».

Allora vedrete che entra molto di voi stessi. La vita, non solo nei suoi peccati formali («ho fatto questo, mi comporto male...»), ma più ancora andare alle radici di ciò che vorrei che non fosse. «Signore, sento in me delle antipatie invincibili... Vorrei essere guarito da questo. Signore, sento in me disgusto per le cose che faccio, sento in me pigrizia, malumore, disamore alla preghiera; sento in me dubbi che mi preoccupano...». Così abbiamo anche trovato le radici delle nostre colpe, cioè ci conosciamo per ciò che realmente siamo: un fascio di desideri, un vulcano di emozioni e di sentimenti, alcuni dei quali buoni, immensamente buoni... altri così cattivi da non poter non pesare negativamente, li mettiamo davanti a Dio, dicendo: «Guarda, sono peccatore, tu solo mi puoi salvare. Tu solo mi togli i peccati».

### LA CONFESSIONE DI FEDE

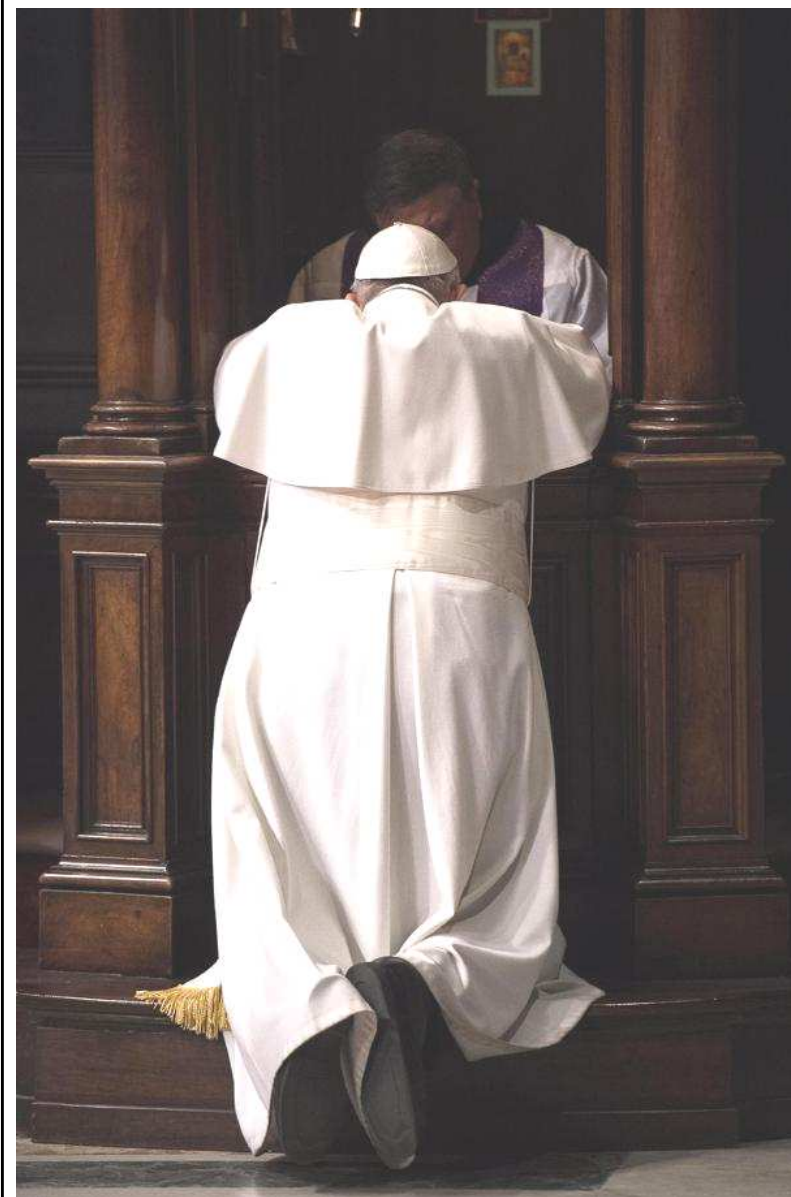
Il terzo momento è la *confessio fidei*. La confessione non è soltanto deporre i peccati, come si depone una somma su un tavolo. La confessione è deporre il nostro cuore nel Cuore di Cristo, perché lo cambi con la sua potenza. Quindi la "confessione di fede" è dire al Signore: «Signore, so che sono fragile, so che sono debole, so che posso continuamente cadere, ma tu, per la tua misericordia, cura la mia fragilità, custodisci la mia debolezza, dammi di vedere quali sono i propositi che debbo fare per significare la mia buona volontà di piacerti». Da questa confessione nascono allora: la preghiera di pentimento e la grazia del perdono.

# C'è un Padre che ci aspetta

## LA CONFESSIONE DONO DEL CUORE DEL PADRE

Questo è il cuore di Dio, un cuore di Padre che ama e vuole che i suoi figli vivano nel bene e nella giustizia, e perciò vivano in pienezza e siano felici. Un cuore di Padre che va al di là del nostro piccolo concetto di giustizia per aprirci agli orizzonti sconfinati della sua misericordia. Un cuore di Padre che non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe, come dice il Salmo (103,9-10). E precisamente è un cuore di padre che noi vogliamo incontrare quando andiamo nel confessionale. Forse ci dirà qualcosa per farci capire meglio il male, ma nel confessionale tutti andiamo a trovare un padre che ci aiuti a cambiare vita; un padre che ci dia la forza di andare avanti; un padre che ci perdoni in nome di Dio. E per questo essere confessori è una responsabilità tanto grande, perché quel figlio, quella figlia che viene da te cerca soltanto di trovare un padre. E tu, prete, che sei lì nel confessionale, tu stai lì al posto del Padre che fa giustizia con la sua misericordia.

(Udienza Generale 3 febbraio 2016)



## CONFESSIONE: LO SPIRAGLIO DI LUCE CHE CAMBIA LA VITA

Un segno importante del Giubileo è anche la *Confessione*. Accostarsi al Sacramento con il quale veniamo riconciliati con Dio equivale a fare esperienza diretta della sua misericordia. E' trovare il Padre che perdona: Dio perdona tutto. Dio ci comprende anche nei nostri limiti, ci comprende anche nelle nostre contraddizioni. Non solo, Egli con il suo amore ci dice che proprio quando riconosciamo i nostri peccati ci è ancora più vicino e ci sprona a guardare avanti.

Dice di più: che quando riconosciamo i nostri peccati e chiediamo perdono, c'è festa nel Cielo. Gesù fa festa: questa è la Sua misericordia: non scoraggiamoci. Avanti, avanti con questo!

Quante volte mi sono sentito dire: "Padre, non riesco a perdonare il vicino, il compagno di lavoro, la vicina, la suocera, la cognata". Tutti abbiamo sentito questo: "Non riesco a perdonare". Ma come si può chiedere a Dio di perdonare noi, se poi noi non siamo capaci di perdonare?

E perdonare è una cosa grande, eppure non è facile, perdonare, perché il nostro cuore è povero e con le sue sole forze non ce la può fare. Se però ci apriamo ad accogliere la misericordia di Dio per noi, a nostra volta diventiamo capaci di perdono.

Tante volte io ho sentito dire: "Ma, quella persona io non la potevo vedere: la odiavo. Ma un giorno, mi sono avvicinato al Signore e Gli ho chiesto perdono dei miei peccati, e anche ho perdonato quella persona". Queste sono cose di tutti i giorni. E abbiamo vicino a noi questa possibilità.

Pertanto, coraggio! Viviamo il Giubileo iniziando con questi segni che comportano una grande forza di amore. Il Signore ci accompa-

gnerà per condurci a fare esperienza di altri segni importanti per la nostra vita. Coraggio e avanti!

(Udienza generale 16 dicembre 2015)

## FAI DA TE? MEGLIO RICONCILIARSI



Uno può dire: io mi confesso soltanto con Dio. Sì, tu puoi dire a Dio "perdonami", e dire i tuoi peccati, ma i nostri peccati sono anche contro i fratelli, contro la Chiesa. Per questo è necessario chiedere perdono alla Chiesa, ai fratelli, nella persona del sacerdote. "Ma padre, io mi vergogno...". Anche la vergogna è buona, è salute avere un po' di vergogna, perché vergognarsi è salutare. Quando una persona non ha vergogna, nel mio Paese diciamo che è un "senza vergogna": un "sin verguenza". Ma

anche la vergogna fa bene, perché ci fa più umili, e il sacerdote riceve con amore e con tenerezza questa confessione e in nome di Dio perdona.

Anche dal punto di vista umano, per sfogarsi, è buono parlare con il fratello e dire al sacerdote queste cose, che sono tanto pesanti nel mio cuore. E uno sente che si sfoga davanti a Dio, con la Chiesa, con il fratello. Non avere paura della Confessione! Uno, quando è in coda per confessarsi, sente tutte queste cose, anche la vergogna, ma poi quando finisce la Confessione esce libero, grande, bello, perdonato, bianco, felice. E' questo il bello della Confessione! Io vorrei domandarvi - ma non ditelo a voce alta, ognuno si risponda nel suo cuore -: quando è stata l'ultima volta che ti sei confessato, che ti sei confessato? Ognuno ci pensi...

Sono due giorni, due settimane, due anni, vent'anni, quarant'anni? Ognuno faccia il conto, ma ognuno si dica: quando è stata l'ultima volta che io mi sono confessato? E se è passato tanto tempo, non perdere un giorno di più, vai, che il

## LEOPOLDO MANDIC: IL NOME DEL PERDONO

Da bambino l'aveva detto con slancio infantile: "Sarò un sacerdote della misericordia". Da adulto restò fedele alla promessa, fino a diventare un'icona vivente del sacramento della riconciliazione.

Bogdan Mandic nacque nel 1860 in Dalmazia, ai margini del mondo slavo, cui nel cuore restò sempre profondamente unito. Nella sua terra d'origine incontrò i padri cappuccini, che gli parvero incarnare il modello sacerdotale cui si sentiva chiamato. Entrò dunque nel loro seminario dove, nonostante l'esile costituzione, seguì un percorso lineare di studio e di crescita umana e spirituale.

Ordinato sacerdote, Bogdan - nel frattempo divenuto fra Leopoldo - chiese subito di partire missionario per il Levante desideroso di operare per l'unità cristiana aperta e accogliente verso i valori e la spiritualità della chiesa ortodossa. Il suo desiderio, tuttavia, era destinato a rimanere tale.

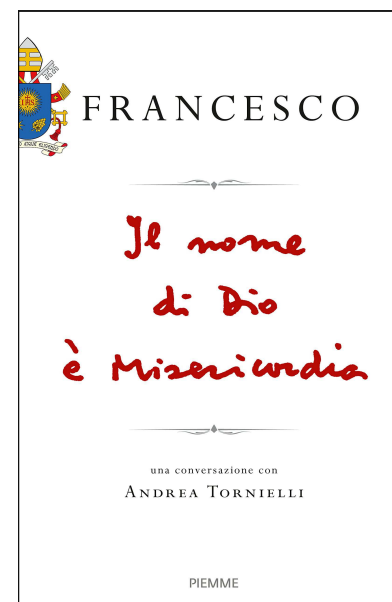
Un giorno un amico gli disse: «Gesù mi ha ordinato di dirle che ogni anima che Lei assiste qui nella confessione è suo oriente». Per Leopoldo fu un'illuminazione. Si dedicò con rinnovato slancio alle confessioni per le quali aveva un carisma particolare. Dopo alcuni anni trascorsi in vari conventi del Triveneto, ebbe stabile dimora a Padova.

Si alzava presto al mattino, diceva la prima Messa, poi entrava nel confessionale dove già l'attendeva una fila di persone che ogni giorno diventava più lunga. Emulo di san Giovanni Maria Vianney e di Padre Pio, non faceva ricorso a discorsi dotti o elaborati, non faceva distinzioni tra le persone. Semplicemente leggeva nei cuori e sapeva trovare sempre la parola giusta, quella che penetrava nell'intimo, portatrice della misericordia di Dio

che rasserenava l'anima. Verso tutti, poveri e ricchi, analfabeti e professori, sacerdoti e religiosi aveva un atteggiamento accogliente e delicato. Un giorno entrò in Chiesa un uomo

sacerdote sarà buono. E' Gesù lì, e Gesù è più buono dei preti, Gesù ti riceve, ti riceve con tanto amore. Sii coraggioso e vai alla Confessione!

(Udienza generale 19 febbraio 2014)



UN LIBRO  
DI PAPA  
FRANCESCO  
DA LEGGERE  
E MEDITARE

**È** la carta d'identità di Dio. È lo stile di una Chiesa "in uscita" con le porte aperte agli ultimi, agli emarginati. È il cuore del Vangelo di Gesù. È la chiave per entrare nello spirito del Giubileo. Soprattutto, "misericordia" è la parola, il concetto che forse meglio di ogni altro spiega la testimonianza, la vita di papa Francesco. La radice su cui si fonda la sua missione di parroco prima, di arcivescovo poi, di Pontefice oggi. Di uomo, sempre.

A raccontarlo è lo stesso vescovo di Roma nel libro-intervista:

**Il nome di Dio è misericordia**  
di Andrea Tornielli  
(Edizioni Piemme; pagine 120; euro15)

Un testo agile, fresco in cui papa Francesco si racconta con semplicità, percorso dalla preoccupazione, che è anche gioiosa consapevolezza, di far capire a tutti che non c'è uomo o donna su cui non si posi lo sguardo d'amore di Cristo, che non esiste colpa che non possa essere perdonata.